

PETER W. WAENTIG

IL PIETISMO ILLUMINATO DI NIKOLAUS LUDWIG VON ZINZENDORF

ABSTRACT - The author analyses Nikolaus Ludwig von Zinzendorf's thought and activity as a pietist and as the founder of the Herrnhut Community in Germany in the 18th century.

KEY WORDS - Zinzendorf, Pietism, Enlightenment, Religious lyric.

RIASSUNTO - Nel Settecento tedesco, il secolo dell'assolutismo e del mercantilismo, le varie problematiche religiose (persecuzioni) e sociali (repressione di minoranze) furono affrontate, fra gli altri, dal conte Nikolaus Ludwig von Zinzendorf, pietista e fondatore della comunità fraterna di Herrnhut. Tale comunità di modello di convivenza ecumenica e multietnica era protesa all'economia autarchica ed all'impegno sociale. Il connubio tra i valori cristiani con quelli del pensiero filosofico occidentale rende l'opera di Zinzendorf più che mai attuale.

PAROLE CHIAVE - Zinzendorf, Pietismo, Illuminismo, Lirica religiosa.

PREMESSA

Perchè occuparsi ancora di Zinzendorf? ⁽¹⁾. Credo che in tempi così difficili come i nostri faccia bene sapere in quale maniera personalità del passato abbiano affrontato i problemi della propria epoca, con quale spirito, con quali metodi e con quali risultati. Nel caso del conte von Zinzendorf ⁽²⁾ due sono i cardini ai quali ricondurre la sua personale

⁽¹⁾ Occasione del presente saggio è stata una conferenza tenuta il 19 novembre 2005 presso l'Istituto di Cultura Germanica di Bologna sotto il patrocinio dalla Chiesa Evangelica Luterana in Italia - Gruppo Emilia-Romagna.

⁽²⁾ Si vedano i testi del Settecento e Ottocento della bibliografia zinzendorfiana consultati nella *Sächsische Landes-, Staats- und Universitätsbibliothek* di Dresda ed in particolare il testo di G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, Leipzig, Köhler

vicenda e che rappresentano una valida chiave di lettura sia della parabola esistenziale sia della produzione letteraria pervenuta di questo autore: spiritualità ed ispirazione religiosa.

Ciò non vuole assolutamente dire che io pensi di ricorrere a *ricette vecchie* da *ricucinare* semplicemente – sappiamo tutti benissimo che la storia non si ripete mai in forme tali da legittimare la mera imitazione di antichi modelli di vita, ma, allo stesso tempo, è anche vero che la conoscenza storica è tanto più necessaria al fine di individuarne di nuovi.

Ma c'è anche un altro motivo per cui ho inteso ripensare alla figura di Zinzendorf.

L'omicidio di Frère Roger nell'estate del 2005 nella comunità ecumenica di Taizé in Francia, comunità fondata dal Frère nei primi anni del secondo dopoguerra, ha sconvolto cristiani e non credenti soprattutto per la totale incomprendibilità di un fatto così assurdo. L'impegno di tutta una vita di questo «grande servitore di Dio» ⁽³⁾, come è stato chiamato, stava infatti nell'amore assiduo e silenzioso del prossimo in senso universale, cioè al di là dei soliti confini religiosi ed ideologici.

Frère Roger nel suo fervore religioso mi ricorda Nikolaus Ludwig von Zinzendorf che quasi tre secoli fa aveva fondato in Sassonia la *Herrnhuter Brüdergemeine*, la comunità dei fratelli di *Herrnhut* (1724). *Herrnhut*, a mezza distanza tra Löbau e Zittau, si trova nell'alta Lusazia (Oberlausitz), nel sud-est della Sassonia al confine con la Repubblica ceca e la Polonia. Il nome di questo paese che significa «sotto la tutela del Signore» condensa il programma del progetto di Zinzendorf.

Nikolaus Ludwig Graf und Herr von Zinzendorf und Pottendorf nacque nel 1700 a Dresda e morì nel 1760 a Herrnhut. Discendente di un'antica famiglia di conti dell'Impero ereditò, orfano, ancora bambino, vasti terreni con tenute, che, maggiorenne, avrebbe messo a disposizione dei *Fratelli Moravi* nel 1722. Questi profughi slavi di fede protestante erano uniti nella cosiddetta fratellanza moravo-boema (*böhmisch-mährische Brüder-Unität*) dai tempi delle guerre hussite e perseguitati nei territori cattolici dell'Impero asburgico sin dalla Guerra dei Trent'anni.

Cresciuto dalla nonna materna, la baronessa Katharina von Gersdorf, venne tramite lei, ancora giovanissimo, a conoscenza della nuova religiosità pietistica. Furono Philipp Jakob Spener (1635-1705), il *rector spiritualis* del rinnovo della Chiesa protestante di Stato (*Amtskirche*) con

1790 (sigla: B.er D 6212), oggi difficilmente reperibile. Da quest'opera sono tratte molte delle citazioni riportate nel presente lavoro.

⁽³⁾ Così lo ha definito papa Benedetto XVI nell'agosto 2005.

il suo programma *Pia Desideria* (1675) ⁽⁴⁾ e August Hermann Francke (1663-1727), pedagogo, teologo, pastore protestante e benefattore ad influire, eticamente e spiritualmente, sul giovane Zinzendorf. Francke, in particolare, con la sua viva memoria della resurrezione ⁽⁵⁾.

All'età di soli undici anni la nonna mandò Zinzendorf ad Halle da Francke che vi aveva fondato un ampio complesso di istituzioni sociali (*Stifte*) che, in tempi successivi, avrebbero ricevuto grandissimo riconoscimento anche al di fuori dalla Germania. Ancora oggi le *Franckesche Anstalten* (tra l'altro uno dei massimi centri di studi teologici e sociali del mondo protestante tedesco) dominano l'immagine comunale della città di Halle.

Zinzendorf frequentò il *Pädagogikum*, studiò lingue straniere e fu in questo ambiente pietistico che rimase folgorato dalla rivelazione del *fratello Gesù*.

A soli sedici anni s'iscrisse all'Università luterana di Wittenberg, dove si laureò a diciannove anni in giurisprudenza. In quanto nobile di nascita, gli studi accademici di teologia gli erano allora preclusi. Ciononostante acquisì *privatim* una tale cultura teologica che, durante il suo *Grand Tour* in Olanda ed in Francia i giansenisti e lo stesso cardinale Louis Antoine de Noailles, arcivescovo di Parigi, rimasero impressionati sia dalle sue conoscenze teologiche sia dalla fermezza della sua fede luterana ⁽⁶⁾. Tornato in patria, Zinzendorf accettò malvolentieri, cioè solo per ubbidienza alla volontà familiare, la carica ufficiale di giureconsulto presso la corte reale di Dresda. In sei lunghi anni, fino al 1727, non lasciò nulla di intentato per evitare la vita e le cerimonie di corte. Al posto della divisa con lo spadino d'ordinanza sognava di indossare la tonaca del pastore, invece di doversi interessare degli affari di stato, preferiva predicare il Vangelo. Cercava così per sé un *modus vivendi* che conciliasse la sua provenienza e quella che percepiva come la propria missione ⁽⁷⁾. Scrisse

⁽⁴⁾ I *Pia Desideria* erano concepiti come introduzione ad un libro del famoso teologo Johann Arndt, autore dei *Vier Bücher vom wahren Christentum* (1605-1609), opera che avrebbe molto influito sui pietisti.

⁽⁵⁾ Cfr. *Das lebendige Gedächtnis der Auferstehung Jesu Christi* (1701).

⁽⁶⁾ Secondo il giansenismo, la grazia divina, indispensabile alla salvezza, sarebbe solo concessa, a pochi e sin dalla nascita.

⁽⁷⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 50: «*Ich war ein Zinzendorf, die sind nicht lebenswerth, wenn sie ihr Leben nicht zu rechten Sachen brauchen. Drum hat die Sorge mich beynabe ganz verzehrt, zu früh, und ohne Nutz der Erden auszurauben. Nun heiß ich gar ein Christ, verdoppeltes Gesetz! die Christen dürfen nicht verbrennen ohne Leuchten. Der Glaube, der nichts thut, ist ein verdammt Geschwätz und muß Vernünftigen sehr unvernünftig deuchten*».

in quel periodo: «Un cristiano non può essere conte, principe, cavaliere, perché tutti quanti sono attributi che non fanno altro che offuscare la visione e lo spirito cristiano con vanagloria»⁽⁸⁾. Fu, a mio parere, tale attitudine mentale a dettargli la prima massima personale (*Losung*): rinuncia ad ogni diritto di sangue, di nascita, di rango. Preferì quindi ai fasti della corte gli incontri privati e sereni nella propria abitazione di Dresda con altre *anime sorelle* di spirito pietistico.

Fu sua moglie Erdmuthe Dorothea von Reuß⁽⁹⁾ ad incoraggiarlo nella sua futura scelta di vita. Le riunioni domenicali nella casa dei coniugi von Zinzendorf erano una sorta di *Gottesdienst*, a cui partecipavano fino a un centinaio di persone con canti religiosi, letture bibliche, preghiere e conversazioni teologiche. Si chiamavano *Versammlungen* e suscitarono critica e diffidenza da parte della Chiesa ufficiale della Sassonia che indagò senza però poter accusare Zinzendorf di settarismo. Questi disse a proposito di tali riunioni: «Ci incontriamo nel Signore, con la gioia e la semplicità dei bambini, giovani e vecchi, e tolleriamo con pazienza gli eruditi che cerchiamo di raggiungere attraverso semplici esempi»⁽¹⁰⁾. La seconda *Losung* del pensiero zinzendorfiano riguarda quindi la semplicità e la naturalezza, nemiche di ogni sapere dogmatico.

Zinzendorf decise quindi di «pescare anime per il Signore»⁽¹¹⁾ anziché esercitare un mestiere. Quale pietista era del parere che Dio indicasse ad ognuno una propria via da seguire che gli uomini però scambiavano troppo spesso con l'ambizione di un posto, di un incarico.

⁽⁸⁾ «*Als Christ ist man nicht Graf, nicht Fürst, nicht edler Ritter. Dies dünkt dem edlen Geist ein ungereimter Tand... Wie macht es dann ein Christ, bei dem sich Würde zeigt? Er braucht sich seiner Höb' in großer Niedrigkeit. Sitzt er im Fürstenglanz, die Seele liegt gebeuget / und hält's für Tageslast der letzten bösen Zeit*»: G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 37. Nel 1747, durante la sua visita in Pennsylvania, rinunciò ufficialmente al titolo di conte.

⁽⁹⁾ Zinzendorf sposò la coetanea, contessa della Turingia, a ventidue anni. Educata anch'essa nello spirito pietistico dedicò, con lo stesso entusiasmo religioso, tutte le proprie energie ed attività alla crescita di *Herrnhut*, considerato il loro comune impegno per glorificare Dio. Si distinse soprattutto nella gestione economica della comunità che rappresentò anche durante viaggi in Danimarca, Lituania e Russia. Fu lei il capo ufficiale di *Herrnhut* durante l'esilio del conte, a cui diede dodici figli, dei quali però solo quattro sarebbero sopravvissuti.

⁽¹⁰⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 66: «*Wir sind im Herrn vergnügt und so einfältig wie die Kindgen, jung und alt beysammen. Diejenigen, die noch unter uns gelehrt sein wollen, tragen wir mit Geduld und suchen sie mit Exempeln heimzubolen*».

⁽¹¹⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 283: «*Ich habe bei mir lebenslang keinen größeren Trieb gefunden, als Christo Seelen zuzuführen*».

co ⁽¹²⁾. La vocazione (*Berufung*) al posto dell'ambizione smisurata e dell'avidità d'onori è inclusa nella terza *Losung* di Zinzendorf.

Nel suo caso scelse di rinunciare alle proprie funzioni ufficiali a Dresda e di trasferirsi a Berthelsdorf, in campagna, per poter vivere secondo le proprie convinzioni. Scolpi sul portone della casa la massima: «Qui viviamo solo come ospiti, per cui questa dimora non vuole essere né bella né duratura. Infatti, nel cielo ci aspetta un'altra casa che sarà ben diversa» ⁽¹³⁾. La quarta *Losung* del conte prevede quindi la rinuncia ad ideali materiali.

Con Zinzendorf ed il pietismo divenne usanza mettere scritte bibliche e non sopra portoni e frontoni. Chi viaggia oggi in Alta Sassonia vede ancora, soprattutto su edifici pubblici antichi (scuole, biblioteche, ospedali, case per anziani ecc.), queste *Losungen* o *Sittensprüche* ⁽¹⁴⁾ che si recitavano quali massime morali di un determinato giorno dell'anno, una alla volta ⁽¹⁵⁾.

Come già detto, il conte mise il suo intero patrimonio a disposizione degli esuli venuti dalla Moravia e dalla Boemia ⁽¹⁶⁾, poi di chiunque cercasse di vivere in questa comunità ecumenica di fede e di vita sociale.

Vi era in Zinzendorf, come in altri pietisti, il bisogno di vivere tranquillamente la propria libertà di fede nella quiete della campagna, lontano dai centri urbani pericolosi anche per il controllo esercitato da parte dei regnanti laici ed ecclesiastici (si veda la «fuga» di Zinzendorf da Dresda). Nella solitudine si poteva infatti coltivare lo spirito libero ed universale, anticonvenzionale ed antidogmatico. In tal senso il pietismo tedesco che dava il benvenuto a tutti gli uomini di buona volontà, anticristiani compresi, conteneva sicuramente una componente prero-

⁽¹²⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 149: «Gott zeige allen seinen Kindern einen klaren Beruf, sie aber sollen kein Amt in der Welt expresse ambieren».

⁽¹³⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 72: «Hier übernachten wir als Gäste: Drum ist dieses Haus nicht schön, nicht feste... So recht! Wir haben noch ein Haus / im Himmel; das siebt anders aus».

⁽¹⁴⁾ Così G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 310.

⁽¹⁵⁾ Trattasi per lo più di versetti biblici, parole d'ordine, massime che, secondo il pensiero illuministico dell'epoca, avevano la funzione pedagogica di creare un'atmosfera di etica comunitaria sia per tutti i componenti dell'istituzione sia per singoli progetti e missioni. Il *Leitspruch*, cioè la massima-guida di *Herrnbut* fu: *Christus im Herzen, Christus für die Welt*. Cfr. *Hauptschriften* di N.L.v. ZINZENDORF, 6 voll., a cura di E. BEYREUTHER e G. MEYER, Hildesheim, 1962-1964; cfr. anche il *Tagebuch* (1716-1719) di Zinzendorf, a cura di G. B. REICHEL e J. T. MÜLLER, voll. 1-4 (1907-1910), riedito da G. Olms Verlag, Hildesheim 1973.

⁽¹⁶⁾ I fratelli moravi già secoli prima avevano instaurato comunità religiose e sociali di tipo agrario-comunista.

manica ed una idealistico-preclassicistica. A ragione Ladislao Mittner scrisse: «L'universalismo antidogmatico dei pietisti è alla radice dell'umanesimo del classicismo tedesco»⁽¹⁷⁾.

Gradualmente *Herrnbut*, nell'immediata vicinanza dell'antica località di Berthelsdorf, si sviluppò grazie all'arrivo di numerosi immigrati di vari popoli ed etnie, tra cui anche alcuni schiavi liberati delle isole caraibiche⁽¹⁸⁾. Iniziò presto un'intensa attività edilizia per poter ospitare chi volesse restare a vivere nella comunità. Dal 1730 in poi si aggiunsero nuove fondazioni di *Herrnbut* in altre parti della Germania e fu allora che il pensiero di *Herrnbut* raggiunse l'estero. I viaggi di Zinzendorf e l'attività missionaria dei fratelli comportarono, dopo il 1736, la fondazione di comunità protestanti in Olanda, Inghilterra, in Svizzera, in Groenlandia, nei paesi baltici, in Norvegia, in Russia, Georgia, in Ungheria ed in America (Carolina, Pennsylvania), più tardi persino in Persia, Etiopia ed Africa meridionale (Capo di Buona Speranza).

Quando Zinzendorf morì, Johann Gottfried Herder, il suo primo biografo, che era andato a trovarlo a Dresda, scrisse: «Con il conte è scomparso un conquistatore del mondo come il nostro secolo non ne aveva visti altri»⁽¹⁹⁾.

Le sue straordinarie energie missionarie e di beneficenza gli provenivano infatti dalla fede e dal suo amore per il Salvatore. Zinzendorf non intese creare nella sua comunità di *Herrnbut* né uno stato modello né uno stato di Dio, come alcuni critici affermarono, ma una semplice comunità che cercava di fare del bene per amore di Gesù Cristo.

Per una valutazione moderna dell'opera di Zinzendorf occorre però, oggi più che mai, uno sguardo sulla storia politica ed economico-sociale nonché sulle correnti ideologiche dominanti all'epoca.

Il sistema economico dell'assolutismo statale, il mercantilismo, definiva il benessere nazionale sulla base delle riserve di metalli preziosi. Al fine di un bilancio positivo, si agevolavano le esportazioni di prodotti manifatturieri aumentando, allo stesso tempo, i dazi sulle importazioni. Per contro, le materie prime furono diriggisticamente bloccate e l'indu-

⁽¹⁷⁾ Cfr. L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, II.1, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1971, p. 41.

⁽¹⁸⁾ Si tratta in particolare dell'isola caraibica San Tommaso (St. Thomas), allora di proprietà danese, dove iniziò, nel 1732, l'attività missionaria oltreoceano degli *Herrnhuter*.

⁽¹⁹⁾ Cfr. la citazione «*ein Eroberer, desgleichen es wenige und im verfloßenen Jahrhundert keinen wie ihn gegeben hatte*», riportata da P. ALVERDES, *Zinzendorf (1700-1760)*, in: *Die großen Deutschen* (a cura di H. HEIMPEL, T. HEUSS, B. REIFENBERG), Berlin, Propyläen Verlag, vol. 5, p. 80.

stria manifatturiera privilegiata nei confronti dell'artigianato e dell'agricoltura, tramite monopolizzazioni, l'ingaggio di lavoratori specializzati ed il divieto di emigrazione per artigiani locali nonché la produzione altamente specializzata e quindi 'in monopolio' di articoli di lusso ⁽²⁰⁾. Persino il contrabbando fu favorito dallo stato al fine di smerciare sempre più prodotti all'estero. I salari furono tenuti bassi e soprattutto le nuove colonie furono sfruttate per le materie prime e ridotte ad entità di meri consumatori esclusi dalla produzione e dal commercio. Nel settore delle finanze pubbliche il cameratismo – complesso di dottrine relative all'amministrazione dello stato – insegnato presso le università tedesche fin dal 1727, predicava innanzitutto il finanziamento dell'esercito, delle corti residenziali e dell'amministrazione statale (*Etatismus*).

A livello di politica estera l'Europa continentale conobbe soprattutto all'inizio del Settecento le cosiddette guerre di successione (*Erbfolgekriege*), conflitti militari scoppiati per interessi dinastici come quella spagnola (1701-14) ⁽²¹⁾, quella polacca (1733-38) ⁽²²⁾, quella austriaca (1740-48) ⁽²³⁾ e, nella seconda metà del secolo, quella bavarese (1778/79) ⁽²⁴⁾. Fu una caratteristica di queste guerre la compravendita di interi contingenti di truppe che le potenze belligeranti impegnavano a vicenda sia nella repressione di movimenti insurrezionali ⁽²⁵⁾ sia nella persecuzione di minoranze etniche e religiose ⁽²⁶⁾.

⁽²⁰⁾ Si vedano le branche nazionali (francesi, veneziane, fiamminghe, inglesi, tedesche) di prodotti manifatturieri quali arazzi, mobili di lusso, sete, specchiere, tessili, armi ecc.

⁽²¹⁾ Il contenzioso tra Borboni ed Asburgo per il patrimonio territoriale ispanico finì con l'insediamento di Filippo di Angiò sul trono di Spagna (Felipe V), che d'allora in avanti comprese i possedimenti iberici ed ispano-americani. Gli Asburgo austriaci furono compensati con i territori meridionali dei Paesi Bassi, con Milano, Napoli e la Sardegna, l'Inghilterra con Gibilterra.

⁽²²⁾ Dopo la morte di Augusto il Forte di Sassonia la corona di Polonia, contesa tra Federico Augusto II e Stanislaw Leszczyński, fu riconfermata sassone ed il candidato polacco compensato con la Lorena, il cui duca, a sua volta, divenne granduca della Toscana (1737) dopo l'estinzione dei Medici.

⁽²³⁾ La successione dinastica regolata dalla cosiddetta *sanzione pragmatica* (Maria Teresa) si rivolse contro gli interessi territoriali prussiani, sassoni, bavaresi nonché contro quelli politici della Francia e della Spagna e comportò per l'impero asburgico la perdita della Slesia, di Parma e Piacenza.

⁽²⁴⁾ Federico il Grande ed il re della Sassonia impedirono che Giuseppe II d'Austria si impossessasse, dopo l'estinzione dinastica dei *Wittelsbach*, della bassa Baviera e dell'alto Palatinato.

⁽²⁵⁾ In Germania, con l'assolutismo feudale, la situazione contadina era nuovamente peggiorata innanzi tutto nelle regioni centro-orientali dei grandi latifondi.

⁽²⁶⁾ La cacciata dei protestanti boemi e moravi dai territori asburgici e la repressione dei sorabi in Lusazia.

Tali atti arbitrari di violenza, che sovrani stranieri rivolgevano spesso con l'impegno di soldati coatti al loro servizio contro etnie della stessa provenienza dei militari, suscitavano scandalo in vari paesi e soprattutto da parte degli illuministi europei. Questi ultimi, mettendo al centro del proprio pensiero l'egemonia della ragione umana ⁽²⁷⁾, non potevano che combattere l'esistente ordine ideologico, politico ed economico-sociale. I primi illuministi tedeschi lottarono anche contro l'ortodossia della teologia luterana. Fu Gottfried Arnold a pubblicare nel 1699 la *Unparteiische Kirchen- und Ketzergeschichte*, una storia «senza pregiudizi» della Chiesa e dei movimenti eretici che giustificava la resistenza storica contro la Chiesa riformata istituzionalizzata. Tale testo accese la lotta contro il dominante protestantesimo statale che significava, in un certo senso, la vittoria della teologia sulla religione.

Propugnatori sia di idee illuministiche che pietistiche furono più o meno tutti i maggiori filosofi dell'epoca: G.W. Leibniz, S. v. Pufendorf, Ch. Thomasius, Ch. Wolff, E.W. v. Tschirnhaus. Si aggiungano, in campo letterario, J. Ch. Gottsched, in campo musicale, J.S. Bach e G.F. Händel.

Il Pietismo, che trae le sue origini dalla mistica ispirazione degli *Schwärmer* (esaltati), già combattuti da Lutero, da anabattisti tedeschi, quietisti francesi e metodisti inglesi si espanse, tra il 1680 ed il 1740, in tutti i territori tedeschi di confessione protestante ⁽²⁸⁾. Non era mai diventato, pertanto, un movimento unitario; si trattava invece di varie correnti sia rigorosamente conformi alle relative Chiese protestanti regionali sia radicalmente in opposizione ad esse, al punto da essere accusate di settarismo e separatismo.

Nel suo insieme il Pietismo può essere definito un movimento di rinnovamento religioso nato dal dissenso verso la Chiesa ufficiale. Le correnti più radicali rappresentavano infatti una forte resistenza contro la cosiddetta *Amtskirche*, con le sue vetuste strutture gerarchiche e la sua gestione burocratica plasmata sul modello dell'organizzazione statale. Il Pietismo, d'altronde, opponeva la *Chiesa del cuore* al predominante intellettualismo dogmatico nonché ai fenomeni della ritualizza-

⁽²⁷⁾ Fu nel 1700 che Gottfried Wilhelm Leibniz fondò a Berlino l'*Accademia delle Scienze*, la celebre *Societät der Wissenschaften*.

⁽²⁸⁾ La mistica spagnola e quella francese, con il gesuita Labadie, influirono sul pensiero pietistico come pure Fénelon che, modello per tutti i dissidenti religiosi, visse, a suo dire, nella fede pura, solo dopo aver dato il benvenuto alla propria condanna del papa (1699). Fu poi la pedagogia del pansofista Jan Amos Comenio ad affascinare molti pietisti, tra cui lo stesso Zinzendorf.

zione formale della Chiesa protestante (*Chiesa della pietra*). Furono le rivendicazioni pietistiche radicali ad attribuire maggiore importanza all'impegno sociale quotidiano del credente che non agli stessi sacramenti ed alle forme della liturgia. Nacquero conseguentemente a questa fede nella vita pratica ed attiva nell'amore verso il prossimo le comunità interconfessionali filadelfiche che commentavano la Bibbia in senso pietistico-radicale (si veda la *Berleburger Bibel*, 1726-1742).

In questo contesto va vista la comunità di *Herrnhut*. Grazie ad una assidua attività edilizia (scuole, refettori, dormitori, officine artigianali, campi ed orti, case per esuli, ospedali, chiese e sale parrocchiali) la comunità si accrebbe numericamente di esuli ed immigrati, al punto da vedersi conferire già nel 1729 lo statuto di comune autonomo.

Fu lo stesso Zinzendorf a redigere i paragrafi della nuova costituzione comunitaria che comprendeva due parti: una generale, garante dei diritti di tutti i residenti indipendentemente dalla rispettiva fede, razza, lingua e provenienza; l'altra contemplava i diritti di chi voleva integrarsi nella comunità cristiana. La prima parte aboliva ogni forma di servitù⁽²⁹⁾ e dichiarava ogni abitante di *Herrnhut* libero e munito dello stesso diritto degli altri. La seconda parte regolava la vita quotidiana dei cristiani nella comunità che voleva testimoniare di essere un'opera del Dio vivente. Premessa etica della pacifica convivenza cristiana erano l'amicizia, la reciproca fiducia, l'impegno di tutti per la comunità ed aiuti e cura per tutti i comunitari. Secondo le regole di autogestione, conflitti e contenziosi dovevano essere risolti possibilmente prima del tramonto, perché eventuali risentimenti non si acuissero durante la notte. Nei casi più difficili intervenivano giudici di pace. Tutto doveva essere negoziato nel buon senso comune, nella buona volontà cristiana e con la riservatezza di tutti gli interessati. Solo in casi di impossibile riconciliazione veniva interpellata l'intera comunità. La condivisione di tutti i beni prodotti in comune a *Herrnhut* determinava la coscienza collettiva secondo cui i frutti di tutti i lavori della comunità erano da considerarsi non tanto prestazioni individuali, bensì segni della tutela divina, freno all'invidia, all'egoismo ed al protagonismo. Ad *Herrnhut* regnavano allegra semplicità e modestia (*fröhliche Einfältigkeit und Bescheidenheit*), espressione del *culto dell'amicizia* pietistica, e vi erano dei simboli quali la *capanna*, il luogo del riposo dell'anima in Cristo e dell'amore non tanto filadelfico quanto piuttosto *filantropico*. La costituzione di *Herrnhut* dove-

(29) Solo nel 1792 si abolì ufficialmente la servitù contadina nel principato elettorale sassone.

va quindi distinguersi dalla struttura sia cristiana che sociale ed essere sufficientemente autarchica da potersi rendere economicamente indipendente e da poter rinunciare, per principio etico, alla massimalizzazione del profitto, a forme di monopolio ed al potere politico. Gli *Herrnbuter* divennero famosi anche per la qualità dei loro prodotti artigianali e la convenienza dei prezzi. La loro morale collettiva di voler piuttosto *essere* che non *avere* insegnava concretamente a fare delle grandissime cose operando in piccolo e avrebbe influenzato, nei tempi successivi, la mentalità protestante tedesca e non solo in Sassonia. Tali principi etico-sociali determinavano anche le attività commerciali dei fratelli di *Herrnbut* con le comunità estere e di oltremare, dove lottarono soprattutto contro il nascente colonialismo, contro i singoli schiavisti e lo sfruttamento delle popolazioni indigene.

Per questi loro ideali di sacrificio ed altruismo quelli di *Herrnbut* – come venivano semplicemente chiamati – erano riconosciuti come seguaci di una chiesa all'interno della Chiesa Luterana (*ecclesiola in ecclesia*). Ma prima che si arrivasse a tale riconoscimento, i rapporti con la Chiesa Ufficiale furono difficili e conflittuali, caratterizzati da atteggiamenti di incomprensione e diffidenza che comportarono persino la temporanea espulsione del conte von Zinzendorf dal regno della Sassonia (1736/37).

Zinzendorf si distinse per il suo lavoro pedagogico, felice sintesi di attivo amore cristiano per ogni individuo e pensiero illuministico, due virtù che gli procurarono una gloria simile solo a quella che Friedrich von Bodelschwingh (padre e figlio), con la fondazione della *Innere Mission* di Bethel e la cura degli ammalati e degli handicappati, avrebbero avuto nella Germania dell'Ottocento e del Novecento.

Ancora oggi, nonostante una ripresa difficile dopo i gravi danni subiti durante la seconda guerra mondiale, *Herrnbut* è considerato uno dei grandi modelli per tutti coloro che operano quotidianamente nel volontariato per i bisognosi. Gli *Herrnbuter*, i cosiddetti *Stillen im Lande* ⁽³⁰⁾, dei quali mai si parla nei *massmedia*, sin dai tempi di Zinzendorf, continuano ad essere umili e dignitosi «lavoratori nella vigna del Signore». Da anni l'organizzazione delle Chiese evangeliche tedesche (EKD), giustamente, appoggia la comunità, poiché lo stesso nome di *Herrnbut*, specialmente oggi, merita di essere ricordato con gratitudine per quanto realizzato nel passato e come esempio d'impegno disinteressato. I

⁽³⁰⁾ *Stille* (silenzio, serenità), termine-chiave del *Pietismo* così come della *Empfindsamkeit*, cioè del sentimentalismo, divenne un culto ed era connotato con *Gelassenheit* (pacatezza, tranquillità).

meriti della *Brüdergemeine* infatti vanno sottolineati in un'epoca in cui vaste zone del mondo ricadono nuovamente o non ne sono mai uscite in manifestazioni di fanatismo e proselitismo, nell'ignoranza e nell'intolleranza, in nuove forme di sfruttamento dei deboli e degli emarginati ⁽³¹⁾. *Herrnhut* fu ancora per tutto l'Ottocento simbolo di una pacifica ed attiva cooperazione di etnie diverse e di ceti sociali differenti. Ad *Herrnhut* si sentivano parlare a volte più di quindici idiomi. Vi lavoravano affiancati artigiani, contadini, missionari, predicatori, vescovi, nobili, persone semplici e povere in cerca di un pezzo di pane, di un futuro. Di questa eterogeneità nella comunità, il cimitero di *Herrnhut* dà oggi testimonianza unendo tutti in file regolari di uniformi e semplici pietre tombali.

I primi anni della fondazione di *Herrnhut* coincisero con l'attività giornalistica del conte Zinzendorf a Dresda. Nel 1725 curò l'edizione anonima di un settimanale intitolato «Der Parther» («Il Parto»), che dopo pochi numeri sospese però le sue uscite per problemi ideologici con le autorità locali.

Nell'autunno dello stesso anno tuttavia pubblicò un nuovo settimanale dal titolo «Der Dreßdnische Socrates», giornale filosofico di idee illuministiche che, sul modello maieutico del Socrate di Atene, intendeva portare il lettore alla riflessione su sé stesso e sul grande tema dell'illuminismo europeo: le vie e le possibilità umane di raggiungere la felicità ⁽³²⁾. Il «Dreßdnischer Socrates», nel suo insieme, trattava di tutto questo ma sottoponeva, allo stesso tempo, la società di allora e la Chiesa protestante ad un'analisi radicale, ad una critica intransigente e polemica. Scrive Zinzendorf a questo proposito: «I cattolici minacciano i loro avversari con anatemi, ma nella prassi sono tolleranti con loro, noi protestanti invece amiamo molto parlare di libertà, ma, e lo dico con tristezza, siamo noi i veri massacratori delle coscienze» ⁽³³⁾. La tolleranza religiosa ed ideologica rappresenta quindi la sua quinta *Losung*.

Nella fondamentale questione teologica che divide le due confessioni su conformità e giustificazione della dottrina cristiana (*Rechtfertigungslehre*), Zinzendorf dà torto sia a coloro che si affidano alla sola fede sia

⁽³¹⁾ Cfr. i problemi riguardanti le migrazioni globali, l'immigrazione extra-comunitaria, la concentrazione economica tramite cartelli e monopoli su scala mondiale.

⁽³²⁾ Concetto che sarebbe entrato successivamente e per la prima volta nella Costituzione statunitense del 1776 come legittimo obiettivo umano.

⁽³³⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 188: «Die Katholiken führen das Anathem gegen die Gegner wohl im Munde und im Panier, haben aber oft viel Billigkeit gegen sie in praxi; wir Protestanten führen libertatem im Munde und auf dem Schild, und es gibt bei uns in praxi, das sage ich mit Weinen, wahre Gewissensbenker».

a coloro che credono nelle sole opere. Cristo insegna invece, secondo Zinzendorf, l'indivisibilità tra dottrina e vita, due valori che sia i buoni cattolici sia i buoni protestanti avrebbero da sempre cercato di osservare nella vera imitazione del Salvatore (*Nachfolge Christi*). Nonostante molti «sappiano che la beatitudine consiste in questa unità, tutti indicano strade diverse per raggiungerla, neanche due su mille potrebbero poi dire di averla trovata e nessuno potrebbe mai pretendere di esserne in possesso»⁽³⁴⁾. Ma potersi chiamare *Kind Gottes* implica non perdere di vista l'*imitatio Christi*⁽³⁵⁾.

Zinzendorf, convinto che la Chiesa interiore dovrebbe sostituire quella esteriore, poiché la vera storia del cristianesimo non sarebbe sinora neanche cominciata⁽³⁶⁾, si appella alla tolleranza ed alla relatività di essere papisti, luterani, zwingliani, maomettani ed altro⁽³⁷⁾. Il monito più intransigente del conte si rivolge invece a tutti coloro che pretendono di essere cristiani senza esserlo né cercano di diventarlo. A costoro preferisce, infatti, i pagani e gli infedeli. Zinzendorf era convinto che solo per il dono della grazia divina l'uomo potesse «rinascere nuovo», ma che potesse vivere onestamente comunque grazie ai buoni esempi della ragione. Nel 1740 il conte non si sentiva più il *Socrate di Dresda* che si era rivolto ad un pubblico di intellettuali nel loro linguaggio teologico-illuministico, bensì il semplice pastore che conversava con persone umili e bisognose.

Ancora alcune considerazioni in questo tentativo di valutare la complessa personalità di Zinzendorf. Secondo testimonianze contemporanee e letterarie successive il conte sassone aveva un animo straordinario, caratterizzato da una fede irremovibile in Cristo, da un ottimismo impertur-

⁽³⁴⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., pp. 303/4: «Es wird diese Lehre [menschliche Glückseligkeit] von allen Welt-Weisen noch dazu so vorgetragen, daß unter tausend Menschen kaum zehn diesselbe verstehen, unter diesen Verständigen kaum fünf das Herz haben zu behaupten, daß sie die Sache gefunden [...] und nicht zwei sind, welche die Probe ausbalten [...] und keiner, der eine Zufriedenheit ohne Unbestand besitzt».

⁽³⁵⁾ Cfr. G.B. REICHEL, *Leben des Grafen von Zinzendorf*, cit., p. 110: «Weil ich wahrhaftig ein Kind Gottes bin, so mag ich weder Welt noch Lust, noch Ehre, noch Reichthum».

⁽³⁶⁾ Cfr. G.E. LESSING, *Die Erziehung des Menschengeschlechts* (1777), scritto teologico-culturale, dove Lessing avrebbe trattato proprio questo pensiero.

⁽³⁷⁾ Fu probabilmente mediante la conoscenza del misticismo protestante del '500 che Zinzendorf arrivò al relativismo simbolico della religione cristiana (Sebastian Franck, Kaspar Schwenckfeld, Valentin Weigel). Egli può essere considerato anche un precursore del pensiero lessinghiano sulla reciproca tolleranza delle religioni (v. la parabola degli anelli in *Nathan il Saggio*, 1781).

babile e da una straordinaria capacità comunicativa. A tali caratteristiche morali si aggiungevano una volontà passionale di agire, un sorprendente spirito imprenditoriale ed un particolare talento organizzativo.

Non mancano tuttavia le voci critiche, soprattutto riguardo al suo temperamento estroso, incline all'esaltazione, che si manifestò particolarmente in una infaticabile produzione letteraria e musicale. Zinzendorf scrisse centinaia di prediche ed altrettanti poesie e canti religiosi, ma solo pochi componimenti raggiungono un alto livello estetico, tanto da reggere il confronto con quelli dei grandi maestri del canto protestante: Paul Gerhardt, Martin Rinckart, Joachim Neander, Johann Mattheus Meyfart, Georg Neumark e Johann Heermann ⁽³⁸⁾.

Il canto religioso è parte integrante nella liturgia protestante e non solamente complemento decorativo come in quella cattolica. Perciò persino le grandi poetiche barocche dal Seicento lo trattano come autentico genere letterario. Martin Opitz, Andreas Gryphius e Philipp von Zesen chiedevano, in conformità con Lutero, uno stile semplice, un linguaggio sobrio ed una melodia popolare – requisiti linguistico-liturgici del *Gottesdienst*, termine sostituito dai pietisti con *Versammlung* –, adatti al vero raccoglimento religioso. Il canto religioso protestante ha quindi una funzione didattica, vuole contribuire all'edificazione, alla crescita della fede del credente.

Lo stesso ricorso ad immagini e metafore prese dalla natura intende insegnare che la bellezza terrestre è passeggera e mortale e che la vera bellezza è quella eterna del paradiso, quella del credente al cospetto di Dio. Esprime tale diffidenza verso le apparenze, verso una sopravvalutazione dell'estetica la sesta *Losung* di Zinzendorf.

È soprattutto il poeta mistico-panteista Johann Scheffler (1624-77), meglio conosciuto con lo pseudonimo di Angelus Silesius, ad avere una forte influenza su Zinzendorf, grazie alla sua concezione mistica dell'Uno-Tutto. Nell'antologia *Il viandante Cherubico* (*Der Cherubinische Wandersmann*, 1675), Angelus Silesius tematizza liricamente la *unio mistica*, cioè il desiderio umano di unirsi con Dio. Il «sacro diletto dell'anima», ovvero la «*heilige Seelenlust*», tema nel *Cantico dei cantici*, ricorre sovente in Silesius e compare anche in Zinzendorf in varie metafore erotico-religiose quali le correlazioni di *Cristo* e l'*anima umana* con

⁽³⁸⁾ Cfr. P. GERHARDT: *O Haupt voll Blut und Wunden, Befiehl Du meine Wege, Geb aus mein Herz und suche Freud*; M. RINCKART: *Nun danket alle Gott*; J. NEANDER: *Lobe den Herren, den mächtigen König der Erden*; J.M. MEYFART: *Jerusalem du hochgebaute Stadt*; G. NEUMARK: *Wer nur den lieben Gott läßt walten*; J. HEERMANN: *Herzlieber Jesu, was hast tu verbrochen?*

lo *sposo* e la *sposa*. Sia Silesius sia Zinzendorf esaltano, nella *Teologia della Croce e del Sangue del Signore*, il rapporto del credente con Dio, Zinzendorf a volte, attraverso paradossi ed ossimori assai inconsueti del tipo «Ich bin wie Gott und Gott wie ich [...] Gott lebt nicht ohne mich [...] Die Liebe zwinget Gott [...]».

I canti religiosi protestanti seguono assai fedelmente la tematica evangelica del calendario liturgico. D'altronde, la poetica barocca era maestra nel saper «movere» l'intera gamma psicologica degli affetti umani. Per il periodo precedente il Natale, ad esempio, si ha un'ampia scelta di composizioni che celebrano l'attesa gioiosa dell'avvento e lo comunicano, a livello psicolinguistico e musicale, con parole e melodie che esprimono desiderio, nostalgia, raccoglimento; il Natale stesso è cantato da parole e melodie che esprimono allegria, giubilo, esultanza; la Pasqua si caratterizza per lamentazioni che evocano la passione e la contrizione, cui fanno seguito inni per il trionfo della risurrezione.

La già ricordata metafora dello sposalizio nel *Cantico dei cantici* viene retoricamente ampliata sia dalla mistica sia dalla anacreontica settecentesca, che aggiungono entrambe nuove varianti lessicali. Ricordo alcuni termini-chiave che, specie nella poesia zinzendorfiana, sono frequenti e generano interi campi semantici, per altro presenti sia nella poesia profana sia in quella religiosa, protestante e cattolica, dell'epoca ed in maniera sublime nel *Messias* (1773) (*La Messiade*) di Klopstock.

In ambito erotico ricorrono espressioni quali il *matrimonio tra Dio e l'anima*, il *desiderio che disseta*, *Dio Madre che allatta il credente*, con le varianti *Dio chioccia-pulcino*, *vasaio-argilla*.

La *ferita del costato del Crocifisso* è associata al *giardino delle delizie*, dell'*amore*, delle *rose*, del *fuoco*, della *luce*, dell'*estasi*; l'*ape amorosa* si posa sulla *rosea ferita* e ne succhia la *rossa rugiada*. E il *credente*, unendosi con il Signore, si rifugia nella mistica fessura della roccia *penetrando la ferita*, *Wunden-stern*, *Wunden-kirchelein*.

Il *sangue* richiama le metafore *Tod-schweiß*, *Creuz=Gotts-bundes =blut*. Come *linfa della vita*, simbolo arcaico, il sangue si associa ad una ricca terminologia, soprattutto fluviale: *goccia* (Tropfen), *sorgente* (Quelle), *pozzo* (Brunnen), *corrente* (Strom), *pioggia* (Regen), *fluire* (fließen), *scorrere* (strömen), *scrosciare* (gießen), *stillare* (tröpfeln), *nuotare* (schwimmen) e molti altri lemmi ancora.

L'*amore* è associato a *talamo*, *sofferenza*, *medicina*, *soddisfazione*, *morte*. «Die Seele schreyet nach dem Kusse seines Mundes, die Seele begehret verwundet zu seyn von ihrem Geliebten, Jesus, der mächtige

Liebes-Gott, die Seele verschmachtet vor Liebesbegier, das Herz werde von dem Pfeile der Liebe durchstochen werden»⁽³⁹⁾.

Nel grado estremo della casistica mistico-psicologico-religiosa di *amore-morte* riscontriamo l'annientamento dell'*ego*, la *annihilatio sui*, ovvero la *Selbstvernichtung in der Überwesenheit Gottes*, cioè *abnegazione* ed *autoeliminazione* che conducono l'*anima amante* nella *supra-essentia divina*.

Mentre il romanticismo giudicava positivamente tale lessico mistico-erotico dei pietisti, le correnti successive dell'Ottocento e del Novecento s'indignarono spesso per la mancanza di buon gusto, per le metafore troppo *osées* della letteratura religiosa, cioè per la presunta ed oggettiva non-compatibilità tematico-linguistica.

Così lo stesso Zinzendorf subì non poche critiche per il suo stile sensuale, egocentrico e sentimentale. Non va tuttavia dimenticato che il sentimentalismo, cioè la *Empfindsamkeit*⁽⁴⁰⁾ accompagnava, quale sottocorrente settecentesca, sia l'illuminismo sia il Pietismo in Germania. E come molti poeti, anche più rilevanti di lui, Zinzendorf rimase fortemente influenzato dagli *Empfindsamern*, in un certo senso, i precursori degli psicanalisti. Furono loro ad inventare il culto dell'amicizia triadica, della confessione, dell'iniziazione, delle conventicole, del pianto liberatorio, della conversazione edificante – all'occasione assai lacrimevole – e dell'arte epistolare.

Tutto ciò si riflette parzialmente sui lati negativi del carattere di Zinzendorf – volubilità, reattività sentimentale, posizioni estremistiche – nonché sulle sue opere che possono certamente non piacere dal punto di vista retorico-stilistico ed estetico-linguistico. Tuttavia il messaggio che trapela da quelle formule magico-retoriche non perde niente in autenticità di fede e in impegno etico-sociale.

Propongo la prima e l'ultima strofa di una delle sue lunghissime poesie d'amore religioso, dove il verbo implica frequentemente il moto direzionale verso l'alto, simbolo della linea verticale che vuole collegare il credente con Dio.

⁽³⁹⁾ Si potrà certamente dissentire, sia dal punto di vista teologico sia da quello estetico, come d'altronde la critica ha fatto, da tale ricorso ad espressioni grossolane ed addirittura repellenti di un così crudo realismo erotico e sessuale.

⁽⁴⁰⁾ Fu Lessing a creare il termine *empfindsam* tradotto dall'inglese *sentimental*.

Herz und Herz vereint zusammen (1722) ⁽⁴¹⁾

Herz und Herz vereint zusammen,
 Sucht in Gottes Herzen Ruh';
 Lasset eure Liebesflammen
 Lodern auf den Heiland zu!
 Er das Haupt, wir seine Glieder;
 Er das Licht, und wir der Schein;
 Er der Meister, wir die Brüder;
 Er ist unser, wir sind sein.

Uniti nell'anima, cercate il rifugio in Dio.
 Fate divampare il vostro ardore d'amore in alto verso il Salvatore!
 Lui, la testa, noi le sue membra. Lui la luce, noi il riflesso.
 Lui il maestro, noi i fratelli. Lui è nostro, noi siamo suoi.

Laß uns so vereinigt werden,
 Wie du mit dem Vater bist,
 Bis schon hier auf dieser Erden
 Kein getrenntes Glied mehr ist;
 Und allein von deinem Brennen
 Nehme unser Licht den Schein;
 Also wird die Welt erkennen,
 Daß wir deine Jünger sein.

Vogliamo essere uniti, come lo sei Tu Gesù con il padre,
 finché già qui in terra non saremo più divisi.
 E venga dal tuo lume a noi il riverbero. Cosicché il mondo possa
 comprendere che noi siamo i tuoi discepoli.

BIBLIOGRAFIA

- ALVERDES P., - *Zinzendorf* (1700-1760), in «Die großen Deutschen» (Hsg. H. HEIMPEL, T. HEUSS, B. REIFENBERG), Berlin, Propyläen Verlag, Bd. 5.
 BEYREUTHER E., MEYER G. (Hsg.), 1962 (e segg.) - *N.L. Graf v. Zinzendorf: Hauptschriften*, 6 Bde. Olms, Hildesheim.
 FRIEDRICH O.G., - *Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf*, in «Lexikon der Obersächsischen Schriftsteller und Künstler», Bd. 3, 2, 1803.
 KNAPP A. (Hsg.), 1845 - *Geistliche Gedichte des Grafen von Zinzendorf*, Stuttgart-Tübingen.

⁽⁴¹⁾ N. L. v. ZINZENDORF, *Evangelischer Liederschatz*, gesammelt von August Knapp, Bd. 1, Stuttgart, 1837. La traduzione di questi versi in lingua italiana è a cura di chi scrive.

- MEYER D., 1987 - *Bibliographisches Handbuch zur Zinzendorf-Forschung*, XVI, Düsseldorf.
- MITTNER L., 1971 - *Storia della letteratura tedesca*, II.1, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- MÜLLER J.G., 1822² - *Zinzendorfs Leben*, Steiner, Winterthur.
- REICHEL G.B., 1790 - *Leben des Grafen von Zinzendorf*, Köhler, Leipzig.
- REICHEL G.B., MÜLLER J.T. (Hsg.), 1973 (ristampa) - *Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf: Tagebuch (1716-1719)*, in «Zeitschrift für Brüdergeschichte», 1, Olms, Hildesheim-New York.
- RÖMER H., 1900 - *Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf. Sein Leben und Wirken zum Gedächtnis der Geburt des Grafen* (herausgegeben im Auftrag der Direktion der evangelischen Brüder-Unität. Gnadau, Unitäts-Buchhandlung).
- SCHMIDT M. (Hsg.), 1978² - *Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf und die Herrnhuter Brüdergemeinde*, in: «Pietismus», Kohlhammer, Stuttgart.
- SCHULZE J.D., 1821 - *Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf*, in «Lexikon der Obersächsischen Schriftsteller und Künstler», Supplement Bd. 1821.
- SPANGENBERG A.G., 1760 - *Das Leben des Herrn Nikolaus Ludwig Grafen von Zinzendorf und Pottendorf beschrieben* Th. 1-3, Halle/S.
- THEILE, M., 1999 - *Nikolaus Ludwig von Zinzendorf. Ein predigender Graf am sächsischen Hof*, in «Die großen Dresdner» (Hsg. K. NITZSCHKE), Frankfurt/M.-Leipzig.
- WOLDERSHAUSEN O.A., 1749 - *Das Leben des Herrn Grafen Nikolaus Ludwig von Zinzendorf: Größtenteils aus den Vorlesungen der berühmten sächsischen Theologi gesammelt*, Zerbst, Zimmermann, Wittenberg.

